

ALLE SORGENTI DEL ROMANICO

Note ed aggiunte alla Mostra « Puglia XI secolo »

Gli antefatti delle grandi cattedrali e dei castelli, quanto avvenne in Puglia prima della fatidica data di fondazione della Basilica di San Nicola, finora ritenuta punto di riferimento emblematico e prototipo del romanico pugliese, sono ampiamente documentati nella grande mostra di Bari promossa e realizzata dall'Amministrazione Provinciale con la collaborazione della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Puglia.

Una sorta di colonizzazione culturale ha gravato, in verità, sul Mezzogiorno d'Italia, considerato, già al tramonto dell'età classica, quasi sempre provincia ricettiva dei grandi fatti che scuotevano l'Europa.

Per la Puglia, secondo una tesi consolidata, occorre attendere le squillanti trombe di Roberto il Guiscardo e l'evento nicolaiano del 1089 per uscire fuori dalla sonnolenza e dal torpore bizantino, per tessere stretti legami con la storia e la cultura occidentale.

La mostra barese dimostra, invece, che la verità fu un'altra, che, nell'arco di appena due terzi di secolo, avvenne una grande fioritura di lettere ed arti, un generale risveglio della vita civile ed economica che produsse un grande miracolo destinato, probabilmente, a rimanere senza domani per il degrado, l'abbandono, le manomissioni, i pregiudizi di una cultura tradizionale.

La rassegna, fruibile sino a tutto dicembre, destinata, più che agli addetti ai lavori, al vasto pubblico, sollecitato a conoscere e tutelare un patrimonio semisconosciuto, è il risultato di una vasta campagna di ricerca condotta per anni dalla passione di Pina Belli D'Elia, da collaboratori, come Corrado Bucci, Riccardo Mola, Fritz Volbach, la giovane inglese Teresa Garton, da gruppi spontanei di ricerca, come quelli di Giovinazzo e Bitonto, ai quali ultimi spetta il merito di una ricognizione sistematica nei contadi di Bitonto, Terlizzi, Giovinazzo, Molfetta e Bisceglie.

Attraverso pannelli fotografici, pezzi scultorei, resti di ricchi arredi, emergono frammenti che risultano sprazzi di perduti splendori, « relitti meravigliosi di un naufragio millenario ».

Di una terra estremamente vitale vengono illustrati circa una quarantina di edifici, tutti di destinazione chiesastica: cattedrali, grandi abbazie e chiesette urbane e rurali.

Rimangono, si è perfettamente coscienti, scrive in catalogo Pina Belli



Fig. 1 - La cassa marmorea di Accepto nella Cattedrale di Canosa.

D'Elia, gravi lacune: l'indagine sulle città e l'edilizia civile, il collegamento con la civiltà rupestre, l'approfondimento dei rapporti tra città e vescovadi, tra città e campagne, ecc..., oltre a una seria e approfondita ricerca sulla realtà socio-economica del momento e sui suoi legami con il fenomeno artistico.

Sono tutti capitoli affascinanti. La rassegna barese del 1975, come quella del 1964, vuole essere uno stimolo per ulteriori indagini sulla meravigliosa civiltà medioevale, sul romanico, le cui sorgenti, in Puglia, vanno ricercate dal Capo di Leuca al Gargano, in quella striscia di terra affondata nel sole mediterraneo, culla delle più antiche civiltà.

Qui si sviluppò una cultura aperta ai contributi esterni, levantini e occidentali. La Puglia del secolo XI fu *terra dei pugliesi* e come tale rimarrà nel periodo normanno e svevo.

Prima e principale attenzione della mostra è rivolta, oltre che ai vetero impianti di Bovino, Troia, Vieste, Oria, Taranto, sui centri primaziali di Canosa e Bari canonicamente unite nel titolo vescovile di San Sabino, dove si sviluppa rigogliosa una cultura nella quale al rude antico ceppo longobardo s'innestano i portati della raffinatezza orientale.

Se il *morgincap* dimostra quanto attiva sia stata l'attività degli *scriptoria* e quanto il *mos longobardorum* abbia impregnato gli usi e le consuetudini locali, lo splendido *cielo d'oro* trapunto del manto di Enrico, donato da Melo il 1013 e il corno olifante, meraviglioso zoo stilizzato, dimostrano la incomparabile fioritura dell'artigianato barese.

Un discorso a parte merita inoltre la zona ofantina e garganica. Le città dei Santi Sabino Lorenzo e dell'Arcangelo Michele furono i santuari nazionali dei longobardi prima e dei normanni dopo.

Tra Canosa, Siponto e Monte Sant'Angelo tiene bottega Accepto, una sorta di Wiglielmo *ante litteram*, un grande scultore e forse pure architetto che era anche arcidiacono. Il frammento recentemente scoperto a Siponto rivela, oltre che la firma del sacerdote ideatore, mastro di fabbrica e scalpello, pure un tipo di attività cantieristica che si consoliderà col tempo nella tradizione artistica pugliese.

Il ruolo che i grandi centri monastici occidentali esercitarono in Puglia prima della calata normanna è documentato in mostra con i nuclei abbaziali di Conversano, Brindisi, Bari, Tremiti, Cuti di Valenzano, Calena. Le badie, quasi sempre lontane o periferiche agli agglomerati urbani, erano luoghi sicuri per le loro opere di difesa; intorno a queste sorse una vasta società contadina di coloni, servi ed operai una specie di autarchia facilitata dalle contingenze politiche del tempo e si venne a determinare nella sterminata terra dei tratturi e degli ulivi una *sana corrente di vita religiosa*, nuovo impulso per la ripresa economica almeno intorno ai grandi cenobi e nelle *ville* con *celle* rette da abati e prepositi.

Poiché il sistema feudale costituiva a volte pericolo per i monasteri, questi adottarono gli stessi metodi della feudalità centralizzando le loro gerarchie.



Fig. 2 - Pluteo della Cattedrale di Bari.

Una realtà operante, in pieno contatto con il mondo, ricche e privilegiate furono le abbazie, organizzate secondo la Regula Sancti Benedicti o il Chronicon di Fontanellum, divenute, con l'avvento normanno, ingragnaggi politici che indebolirono la primitiva interiore disciplina.

La saldatura con il mondo politico fu causa dell'allontanamento dall'ideale benedettino, l'adozione di una vasta liturgia, la progressiva decadenza dei cenobi a partire dal XIII secolo.

Alla presenza benedettina si lega un *problema* artistico tutto *pugliese*: le chiese a cupola in asse, largamente adottate negli impianti monastici del sec. XI.

Molto discussa l'origine del tipo d'edificio. Scartato il legame di affinità sul piano strutturale, spaziale e planimetrico con le chiese aquitane; destituita da fondamento l'ipotesi di una genesi dal trullo, forma spontanea e senza tempo, contrattare rustico alle forme colte, ci troviamo, come è ampiamente dimostrato dalla Belli D'Elia, di fronte ad un problema tipico regionale che si sottrae agli schemi consacrati e per risolvere il quale gli strumenti metodologici tradizionali sono inadeguati. *Le chiese a cupola in asse rappresentano la perfetta soluzione del problema, sempre presente ai costruttori e capimastri locali, della fusione del sistema centrale con quello longitudinale.*

Nelle chiese campestri ci si accontentò di accoppiare la cupola, forma costante nell'area mediterranea sia a livello colto che dialettale, con la volta a botte, creando così organismi a croce contratta come Torre S. Croce, S. Aneta, S. Croce (Bitonto); S. Basilio, S. Pietro Pago e S. Egidio (Giovinazzo); Pacciano e S. Maria di Giano (Bisceglie); S. Vito (Corato); S. Maria e Giovanni (Bitetto); oppure duplicando il modulo come a S. Valentino, S. Lucia, S. Leucio, S. Maria la Porta, S. Egidio (Bitonto); S. Rocco (Turi); S. Eustachio e Crocifisso (Giovinazzo) tutte ad una sola navata.

Ma, come si risolveva il problema per le grandi abazie, continua la Belli D'Elia, quando le navate dovevano essere tre? Problema presente nella cantieristica altomedioevale pugliese dove le cupole sono affiancate da strette navate voltate a botte (vedi Canosa). Connubio infelice che imponeva il tompagno delle arcate laterali della navata centrale per lo scarico delle botti laterali.

A Cuti di Valenzano, S. Benedetto di Conversano, nell'impianto recentemente da noi individuato a Bitonto (S. Giacomo) e probabilmente nel S. Gregorio di Bari e nella Badia bitontina di S. Leone l'abbinamento della navata centrale cupolata con navate laterali a volte rampanti consente di fare dei tre ambienti unico spazio sapientemente articolato ed unitario.

Allo stato embrionale tale soluzione è già adottata nel sec. X a Seppanibale e successivamente a Calena. Valenzano e Conversano risultano, invece, il punto di arrivo, la maturazione di una creazione per gradi, che da forme rustiche e sperimentali porterà nel 1080 a prodotti finiti e perfetti, a geniali soluzioni che rimarranno costanti nella cantieristica locale e che sarà adottata persino da cattedrali come quella di Molfetta, da chiese conventuali francescane ed agostiniane dei sec. XIV e XV.

Altra questione aperta dalla rassegna è quella delle chiese a schema



Fig. 3 - La chiesa rurale di Cesano, opera di Umfreida (1040)
« ex genere normannorum ».

longitudinale caratterizzate da tre navate suddivise da pilastri squadrati con o senza lastra che segna l'imposta degli archi.

Fenomeno, questo, tipico del Salento altomedioevale dove l'abbondanza del materiale sembra giustificare gli impianti di S. Lorenzo di Mesagne, S. Leucio a Brindisi, S. Giovanni di Patù con i pilastri sostitutivi delle colonne monolitiche in pietra o marmo di difficile reperimento.

Il problema, però, si complica se ci spostiamo nel barese, a Bitonto e Giovinazzo particolarmente ricche di cave di duro calcare e dove, nell'inestricabile tessuto dei centri antichi troviamo una serie di edifici di culto, alcuni altomedievali, altri coevi e coesistenti con le chiese a cupole.

Ulteriore contributo per la conoscenza della vicenda artistica regionale viene ora da questa area culturale dove sono stati individuati nuovi impianti a schema centralizzato e longitudinale. Le nuove scoperte nei contadi di Bitonto, Giovinazzo e Molfetta concorrono infine a chiarire il discorso appena abbozzato sull'assetto territoriale intorno al 1000, sui rapporti tra centri urbani e campagne.

ANTONIO CASTELLANO